

DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

9 novembre 2025

**NON SAPETE
CHE SIETE
TEMPIO DI DIO
E CHE
LO SPIRITO DI DIO
ABITA IN VOI?**

La Celebrazione Liturgica

della Dedicazione della Basilica Lateranense (costruita da papa Silvestro I, 314-335), dedicata ai due Giovanni, il Battista e l'Evangelista, Cattedrale di Roma e Madre di tutte le Chiese, acquista un significato particolare - come è avvenuto per la *Commemorazione dei fedeli Defunti* - per il fatto che “cade”, anch'essa, di Domenica, *Giorno del Signore*, deve farci riflettere sul mistero della Chiesa, Corpo di Cristo risorto e animata e guidata dallo Spirito Santo. Oggi, celebriamo Cristo, *Capo del Corpo*, che è la Sua Chiesa, l'unico e vero Tempio vivente di Dio per mezzo del quale possiamo incontrare, conoscere e adorare il Padre ed essere resi suoi figli, redenti e salvati dalla Sua misericordiosa volontà di salvezza universale, che può compiersi solo in Cristo, Suo Figlio e Suo Tempio santo, nella comunione con Lui, Pietra viva angolare dell'Edificio Santo, che è la Sua persona, alla quale se vogliamo essere “tempio di Dio”, ognuno di noi deve inserirsi vitalmente alla Sua Persona e fare comunione con tutti gli altri membra.

La Liturgia della Dedicazione della Basilica Lateranense, a questo deve ricondurci, quali figli che ascoltano la madre, a vivere sempre più inseriti e uniti a Cristo, Capo del Corpo, che è la Chiesa, nella stessa fede, nell'unica speranza e medesima carità. Non si tratta, dunque, di ricordare un rito o celebrare un anniversario, ma di riscoprire la Chiesa come Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito e saper cogliere il significato profondo del culto cristiano, il cui “luogo” non è più un tempio di pietre, ma il Corpo di cui Cristo ne è il Capo, sorgente di quella fonte da cui sgorga, quel piccolo ruscello, che Ezechiele preannuncia nella *prima Lettura*, quel rigagnolo che, poi, si accresce fino a diventare torrente impetuoso e, poi, fiume imponente, che attraversa deserti aridi e li rende fecondi, fino a sfociare nel Mar Morto a restituire la vita alle sue acque sterili e mortifere.



Certamente non è l'acqua a rendere fertile il deserto arido dei nostri cuori e a risanarci dalla morte causata dal nostro peccato, e ad abbeverarci dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna dalla roccia viva, Cristo Gesù, che ci fa grazia, rendendoci “Tempio di Dio”, dove abita il Suo “Santo Spirito”, e che, perciò, “non va distrutto” con divisioni interne e falsi insegnamenti (*seconda Lettura*).

Gesù “sale” a Gerusalemme, si reca subito al Tempio e ardente di amore per la casa del Padre, con grande e determinato zelo, compie “il gesto profetico” di Malachia che aveva annunciato il “*Giorno del Signore*” come la venuta di un Messaggero, l'Angelo dell'Alleanza, che entra nel Tempio e compie la purificazione dei figli di Levi (Mal 3,1-3), rende gradite le offerte al Signore, testimoniando contro tutti coloro che profanano la casa del Signore (Mal 1,10 e 2,3). Compiuto il gesto di purificazione, Gesù ci rivela che il vero ed unico tempio della presenza di Dio e del Suo Santo Spirito è il Suo Corpo risorto che si rende visibile in ogni battezzato, in Lui inserito, per formare la Chiesa di Dio, “*tempio spirituale*”, di cui Cristo risorto è la “*Pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio*” (1Pt 2,4-8).

“Lo zelo per la tua casa mi divorerà”

Lo zelo che spinge e anima Gesù nel compiere nel tempio il Suo gesto profetico di purificazione, non è mosso e guidato da ira, né da rabbiosa impulsività e avventata violenza, ma solo rivelazione e testimonianza del suo appassionato amore fedele per il Padre e verso la Sua “casa di preghiera”, ora, resa dai venditori e dai cambiavalute, “un mercato”. Con questi Suoi gesti e queste Sue parole, Gesù chiede a ciascuno di noi di purificare la propria vita per farne una vera “casa di preghiera” e di comunione con Dio e con tutti i fratelli, chiamati a costruirci ed edificarci, inseriti nel Suo Corpo, “tempio di Dio” e “abitazione santa” del Suo Spirito.

I gesti e le parole di Gesù, il suo zelo di amore appassionato per la “*Casa di Dio*”, che non deve essere ridotta ad “*un mercato*” (Gv 2,16b) e né ad “*una spelonca di ladri*” (Mc 11,1717b; Mt 21,13b e Lc

19,46b), devono purificare anche il nostro cuore per restituire a Dio la centralità e priorità nella nostra vita, a lui consacrata e “dedicata”, quale tempio puro e santo della Sua gloria. Amen!

La Liturgia, oggi, ci fa benedire, lodare e ringraziare Dio Padre per il Mistero della Chiesa, Corpo di Cristo, del quale tutti noi siamo membra vive, perché siamo inseriti in Lui e tutti a Lui “apparteniamo”. Solo mediante Cristo e guidati dallo Spirito Santo, possiamo relazionarci con Dio Padre, che ci raggiunge e salva per mezzo di Lui.

1ª Lettura Ezechiele 47,1-2.8-9.12

**Ogni essere vivente che si muove
dovunque arriva il torrente, vivrà**

Ezechiele, condotto da un Angelo a Gerusalemme, nel nuovo tempio ricostruito, dove ha questa visione: all'ingresso del tempio, vide uscire acqua che scendeva verso l'altare (v 1) e, dirigendosi verso la valle del Cedron, attraversava il deserto di Giuda, fino a versarsi nel Mar Morto, risanandone le acque mortifere (v 8). Il Profeta viene assicurato dall'Angelo che “Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà” (v 9). Il fiume delle acque che sgorgano da tutte le parti del tempio, inoltre, scorrendo verso il mare a risanare le sue acque e renderle ospitali di ogni specie di pesci, ai suoi argini fa crescere alberi che ogni mese, fioriscono e producono frutti gustosi e abbondanti, che “serviranno come cibo e le foglie come medicina” (v 10). Dove giunge, quest'acqua trasforma la terra arida e sterile a terra fertile e feconda e ogni cosa farà “rivivere”. Questo fiume che sgorga dal tempio e trasforma il deserto arido in terra feconda di vitalità e di frutti abbondanti che nutrono e saziano, testimoniano la potenza della presenza di Dio nel Suo tempio santo, che ricrea ogni cosa, vivifica e salva ogni creatura.

La visione del profeta Ezechiele descrive gli effetti vivificanti della presa di “possessione” del Tempio ricostruito dagli esuli, tornati in patria e “riconsacrato” (“dedicato”) al Signore, il quale, da questo Suo santuario farà sgorgare acqua, non solo per dissetare Gerusalemme, ma anche per risanare tutto il territorio desertico, a sud e a oriente di

questa città: dalla valle del Cedron al deserto di Giuda, per confluire nella valle del Giordano e, quindi, sfociare nel mar Rosso (v 8), risanandone le acque, rendendole idonee ad accogliere una moltitudine di pesci di ogni specie.

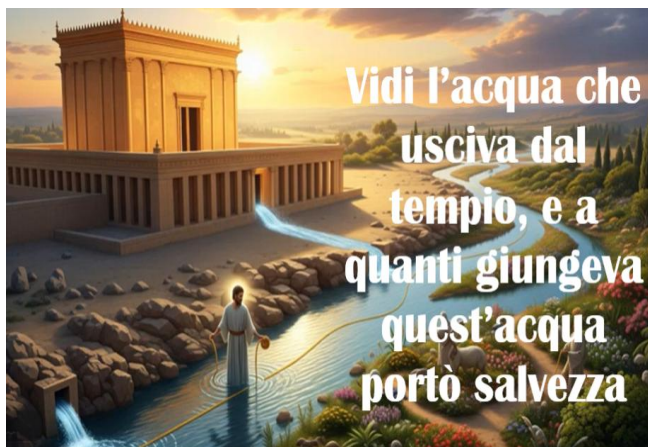
Il ritorno di Dio, dunque, sarà per tutti, e non solo per il popolo eletto, una rinascita: il mondo intero sarà trasfigurato e trasformato dalla Parola che, letta, proclamata e predicata nel Tempio, dimostrerà la sua forza e la sua vitalità inaudita, così come, nella visione profetica, l'acqua trasforma la terra rendendola fruttuosa, ospitale e vivibile. Nell'A.T., questa effusione di acqua che esce dal Santuario per rendere fertili gli aridi e sterili deserti, a fare crescere alberi fruttuosi e per purificare le acque del mare e popolarlo di pesci di ogni specie, questo fiume di acqua che farà “rivivere ogni vivente”, che già, nell'A.T. professa che il Signore è la “Fonte di acqua viva” che fa vivere il Suo popolo (Ger 2,13; 17,13), nel N.T., questo grande simbolo si concentra, si identifica e trova pienezza di significato in Cristo Gesù “Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno”: (Gv 7,38-39). Questo Egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

L'acqua che usciva dal tempio, scorreva verso ogni vivente per farlo rivivere, preannuncia e anticipa il nuovo Tempio, Cristo Gesù, dal Suo costato sgorga “sangue ed acqua” ed è nata la Chiesa (cfr Gv 19,34).

Salmo 45 **Un fiume rallegra la città di Dio.**

Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.

Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.



Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio, la più santa delle dimore dell'Altissimo.

Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.

Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.

Venite, vedete le opere

del Signore, Egli ha fatto cose tremende sulla terra.

L'Orante nel Salmo, a nome e per conto di tutta la Comunità, professa la sua totale fiducia nel Signore ed esprime la fede incrollabile in Dio, che si è già rivelato nostro "rifugio e fortezza, aiuto infallibile" in ogni nostra miseria e in ogni nostra "angoscia".

Questa fede totale nel suo eterno e quotidiano "aiuto" e presenza, nulla ci fa temere neanche, negli sconvolgimenti della natura, come i terremoti e maremoti. In queste tragici eventi e dolorose circostanze, Dio mai ci lascia soli e mai ci abbandona e sempre ci soccorre con la sua potenza d'amore e di salvezza perché Egli è sempre in mezzo al suo popolo, come è presente in Gerusalemme, "la più santa delle dimore dell'Altissimo" che la rallegra e la soccorre sempre, "Signore degli eserciti", "Dio con noi" e "nostro baluardo" e che "ha fatto cose tremende sulla terra", opere meravigliose nel distruggere le armi e nel porre fine alle guerre ed ogni minaccia e insidie al popolo da lui protetto e custodito.

2ª Lettura I Corinzi 3,9c-11.16-17
Santo è il tempio di Dio, che siete voi

L'Apostolo corregge e richiama alla conversione quanti, nella Comunità, dividendosi in tanti partiti, dichiarano, l'uno contro l'altro, "Io sono di Paolo" e un altro "Io invece sono di Apollo" (v 4), e insegna loro che i predicatori (Paolo, Apollo, Cefa) sono stati mandati, come "operai", a collaborare nella costruzione dell'Edificio santo di Dio, la Comunità sull'unico fondamento che è Cristo, Al suo Corpo risorto, infatti, sono inseriti per farne parte tutti i battezzati nello Spirito santo. Per questo, "voi siete edificio di Dio" (v 9c).

Paolo ha ricevuto "la grazia di Dio" che lo ha reso come "architetto" idoneo a fondare la Comunità di Corinto sull'unico fondamento "che è Cristo Gesù" (v 10). Gli altri suoi collaboratori sono chiamati a guidare la crescita della comunità, ma non a sostituire il fondamento unico ed eterno che è Cristo Gesù, crocifisso e risorto (v 11).

Nel v 16, Paolo, ancora una volta, ricorda ai cristiani della comunità di Corinto di ricordarsi

sempre che sono "tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in loro", perciò, devono vigilare e stare

attenti a non rovinare e demolire la comunità, "tempio di Dio" (v 17), con divisioni interne e partiti contrapposti.

L'Apostolo, dunque, scrive ai suoi per metterli in guardia dalle divisioni interne che distruggono la comunione e demoliscono, così, l'edificio santo e il tempio di Dio che loro sono diventati, perché lo Spirito Santo li abita (v 16). Santo è il tempio di Dio, che siete voi! Ve lo immaginate un tempio dove, invece, di preghiere e canti di lode si sentono tintinnii di monete e, invece, di comunione regna rivalità, vanagloria, divisioni e contese? Voi siete edificio di Dio, ma ciascuno stia attento a come costruisce! Infatti, nessuno può porre un fondamento diverso da quello che

già vi si trova, che è Gesù Cristo. Questo Paolo ha predicato alla Comunità ed ora affida a ciascuno il compito di continuare ad edificare, sempre radicati e fondati su di Lui, e sopra di Lui la costruzione, senza mai sostituire il fondamento (vv 9c-10a). Perciò, "Ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo" (v 10b-11).

In Ef 2,20, Paolo riafferma che Gesù Cristo è il fondamento della Chiesa che è edificata "sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, avendo come Pietra angolare Gesù Cristo". Dunque, nella Chiesa l'annuncio di Gesù Cristo è mediato dalla testimonianza degli Apostoli e dei Profeti, ma guai a quei "predicatori" che alterano il Vangelo di Cristo! "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" (v 16). I cristiani della Comunità di Corinto sono stati resi "tempio di Dio" e "lo Spirito Santo abita in loro", perciò "sostituire" Cristo, unico fondamento dell'edificio santo, è agire contro lo Spirito Santo ed è distruggere "il tempio di Dio" e "Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi" (v 17). Il forte e chiaro avvertimento è rivolto ai predicatori, succedutisi nella comunità di Corinto dopo Paolo: se il loro insegnamento si è allontanato dall'annuncio fondamentale del Crocifisso, questi distruggono la Comunità santa perché appartiene a Dio, che è stata fondata da Cristo (nasce dalla Sua morte in Croce e dalla Sua Risurrezione) ed è santificata



Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?

dallo Spirito Santo: chi la profana va in rovina subendo una condanna eterna.

Vangelo Giovanni 2,13-22

Non fate della casa del Padre mio un mercato

Gesù, subito dopo il “segno” delle nozze di Cana (Gv 2,-11), compie il gesto profetico della purificazione del tempio di Gerusalemme (vv13-22). Giovanni pone questi due episodi all’inizio del ministero-missione di Gesù, dando, così, già valore salvifico alla Sua morte e alla sua risurrezione. Il gesto profetico della purificazione del Tempio è raccontato anche dai Sinottici (Mt 21-12-17; Mc 11,15-19 e Lc19,45-48) che lo pongono, però, prima della Passione, al compimento della Sua attività pubblica.

“Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme” (v13), ed entrato nel tempio, “trovò gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete” (v 14).

Entra nel Tempio, Gesù, nella Casa del Padre Suo, la vede profanata da gente che cambia monete, gente che compra e che vende buoi, agnelli e colombe, le vittime per il sacrificio, sente ardere dentro tutto l’ardore dello zelo per la Casa del Padre Suo e scaccia fuori tutti, comprese le vittime per il sacrificio e rovescia banchi e banchetti dei cambiavalute.

La legge levitica prescriveva che gli animali da offrire, nel caso che non se ne possedessero, dovevano essere comprati con le “monete sacre” e non con quelle “idolatriche” dei Romani, perciò dovevano essere cambiate nel tempio, che incassava, con fraudolenza, la commissione.

“Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi, gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi e ai venditori di colombe disse: Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!” (vv15-16). Il “gesto profetico” di Gesù precede le Sue parole, come l’Azione salvifica di Dio, nella storia, precede la Rivelazione. Notiamo che mentre nei Sinottici, Gesù purifica il Tempio, che deve essere solo Casa di preghiera e non di commercio, ma non le vittime per il sacrificio, e le Sue parole compiono le profezie di Isaia (56,7: “la mia casa è casa di preghiera”) e di Geremia (7,11: “ma voi ne fate una spelonca di ladroni”), in Giovanni, Gesù scaccia i venditori e

compratori, i cambiavalute e gli animali pronti per il sacrificio pasquale. Le parole che accompagnano i gesti di “purificazione” totale e radicale compiuti, con autorevolezza e fermezza da Gesù, si rifanno alla profezia di Zaccaria 14,21: “in quel giorno non vi saranno più commercianti nella casa del Signore degli eserciti”. Gesù, dunque, dichiara venuti gli ultimi giorni e finita l’economia dei sacrifici: le vittime non servono più, perché la Vittima pasquale, il vero Agnello è solo la Sua persona che sarà sacrificata per l’espiazione del peccato del mondo.

I discepoli che hanno visto e tutto ciò che ha fatto e detto Gesù, capirono che Egli stava compiendo tutto questo perché preso dall’ardore di amore per la casa del Padre, preannunciata dal Salmo 69 “Lo zelo per la sua casa mi divorerà” (v 17).

Alla richiesta da parte dei Giudei di un segno che provi con quale autorità compie tutto questo (v 18), Gesù rispose loro “Distruggete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (v 19).

I Suoi ipocriti ed increduli interlocutori, credendo che si riferisse al tempio di Gerusalemme che è stato “costruito” in quarantasei anni, replica chiedendogli come può, in solo tre giorni, farlo “risorgere”? (v 20). Gesù non risponde, ma lo fa Giovanni annotando con chiarezza, mentre i giudei parlavano del loro tempio, Gesù, invece, “parlava del tempio del suo corpo”(v 21).

Mentre i giudei pensavano che si riferisse alla “costruzione” (il verbo è *oikodomein*: costruire), Gesù, invece, faceva riferimento al Suo corpo risorto (il verbo è *egeirein*: risorgere).

I Suoi discepoli, non compresero subito, ma, “quando poi fu risuscitato dai morti, si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù” (v 22). Infatti, solo dopo la sua risurrezione, i discepoli, ripieni di Spirito Santo, sono stati guidati alla

piena comprensione della vera identità di Gesù e la verità efficace e ricreante della Sua parola e dei suoi “gesti profetici” di zelo, amore e fedeltà alla Sua missione: quella di compiere le Scritture, attraverso la Sua morte e risurrezione, divenendo il nuovo Tempio di Dio, l’Altare, il Sacerdote e la Vittima per la redenzione e salvezza dell’intera Umanità.

